

**Intervento del Presidente del Consiglio di Stato Marco Borradori
in onore di Marco Fiori, Presidente del Gran Consiglio
Cevio, 5 maggio 2003**

Un'estate di qualche anno fa - sedevo in Consiglio di Stato da qualche tempo - presi un giorno di libertà e decisi di esplorare la Valmaggia, una regione che conoscevo poco, nonostante le mie origini locarnesi.

Da dove iniziare? Quando, poco dopo la stretta di Ponte Brolla, indovinai in lontananza la cima del Basodino non ebbi dubbi e guidai quindi senza fermarmi fino a Bignasco, e poi lungo i tornanti della vostra vallata più selvaggia, la Bavona, fino a S. Carlo, per poi salire con la funivia fino ai piedi del ghiacciaio. Ci restai per un breve momento, il tempo di fare quattro passi, osservare il paesaggio inciso dalle glaciazioni, ma anche dalla presenza dell'uomo.

Da allora in Valmaggia sono tornato sovente: ho chiacchierato con la gente nei nuclei dalla Val Bavona, sono entrato nelle *torbe* imparando la storia di questi edifici rurali, ho ammirato nelle vostre chiese gli stucchi, gli affreschi e le tele votive di pittori insigni e consapevoli del valore dell'operare umano. Mi è rimasta impressa, e non solo con riferimento all'arte, la frase di Giovanni Antonio Vanoni*, che nel 1874 scriveva a un suo committente: *"fatto che sia il lavoro, bisogna che ne devo dar conto non per un giorno, ma per sempre"*.

Una frase che trasmette un senso della responsabilità, una dignità e una fieratezza che ammiro e che mi piacerebbe poter ritrovare in maggior misura oggi - con questa stessa interezza - come tratto distintivo della gente del nostro Cantone.

* da Aurigeno (1810-1886)

I valmaggesei erano anche conosciuti per la loro particolare tenacia. Non tardarono ad accorgersene, nel 1513, i cantoni svizzeri che conquistarono l'attuale Ticino, i quali si scontrarono con una popolazione che li accolse a muso duro. Infatti - come ricordava vent'anni or sono il lavizzarese Bruno Donati nel suo volume sulla Valle Maggia - alla fine del Seicento il landfogto di Valle Maggia, Protasio di Montenach, scriveva in un rapporto: *"Mai ho veduto sudditi che in così malo modo solvano i tributi, e che si vantino più di questi delle loro libertà, (...) e che non cedano neppure un pollice, (...) e si studino invece in ogni modo di contrariare il landfogto, sminuendone l'autorità e i privilegi per aumentare i propri"*.

Un atteggiamento che portò frutto, poiché i valmaggesei strapparono più concessioni ai dominatori confederati di quanto riuscirono a fare gli altri baliaggi ticinesi.

La storia di questa valle si iscrive nel solco delle vicissitudini che hanno segnato la parabola delle regioni discoste del nostro Cantone. Un paesaggio ricco di bellezze naturali, acque, foreste, pietre e alpeggi, che hanno via via fornito sostentamento agli abitanti: il commercio del legname, lo sfruttamento della pietra ollare e del marmo di Peccia, gli alpeggi, il primo turismo prettamente inglese dei viaggi ottocenteschi e, infine, lo sfruttamento delle forze idriche dal 1949. Fu anche trovata qualche traccia di oro, che resta oggi solo nel nome evocatore del villaggio di Aurigeno, ovvero: *"che produce oro"*.

La vita, qui, è sempre stata dura, sospesa al filo dell'emigrazione che i valmaggesei hanno praticato fin dai tempi più remoti, e in modo massiccio dopo il 1850. L'emigrazione a volte fortunata in Olanda, Germania, Ungheria e Italia è testimoniata ancora oggi da alcune belle dimore patrizie, costruite

dagli emigranti con i denari guadagnati all'estero. Queste ville, non di rado furono battezzate con nomi esotici, come la casa Rustoord ("luogo di riposo" in olandese) degli Inselmini di Cavigno.

Un bel segnale delle caratteristiche degli abitanti della valle ci è dato dall'emigrazione stagionale in Valtellina e Valchiavenna, verso cui partirono soprattutto gli abitanti di Cevio che, giunti in Italia, misero a profitto la loro conoscenza dei mestieri legati alla pietra e un notevole spirito di imprenditorialità. Gli artigiani ticinesi ottennero, dal Seicento e fino alla metà dell'Ottocento, un vero e proprio monopolio in campo edilizio, riuscendo ad aggiudicarsi l'edificazione delle opere monumentali più importanti della regione.

Ma l'emigrazione, seppur scelta obbligata quale unico sbocco di sopravvivenza, fu un'arma a doppio taglio. Spopolamento, morte degli alpeggi, tracollo della campicoltura, difficoltà per i comuni e i patriziati che spesso anticipavano le spese dei viaggi con la svendita dei boschi, vita ancor più dura per le donne che restavano, sole, a farsi carico di ogni incombenza.

L'inizio dello sfruttamento idroelettrico, nel 1949, segnò una svolta per la valle, che ne uscì trasformata anche dal punto di vista paesaggistico. La nuova industria portò certo dei vantaggi, ma non mantenne le promesse ventilate: l'indotto della regione ne risentì solo minimamente, e i grandi guadagni dell'industria idroelettrica se ne andarono oltre San Gottardo. La battaglia che la Valmaggia condusse per lo sfruttamento delle risorse idriche, rimane comunque un esempio di come il cantone debba vigilare per diventare protagonista del proprio sviluppo e del proprio destino.

Oggi, siamo qui a Cevio per rendere omaggio al nuovo primo cittadino del Cantone, l'avv. Marco Fiori. Figlio di una valle splendida, forte e tenace, una

valle che conosce il sapore della fatica, Marco Fiori guiderà i lavori del Gran Consiglio ticinese lungo l'arco di un anno. Un anno che lo vede investito della responsabilità operativa e di una responsabilità ideale, poiché la presidenza del Gran Consiglio non è solo una carica onorifica: è un compito essenziale, poiché suscettibile di determinare il buon funzionamento di uno dei capisaldi della nostra democrazia, il potere legislativo, e dà inoltre la possibilità a chi la ricopre di lasciare la sua impronta sui lavori di un'intera legislatura.

Sebbene l'equità della carica esiga che l'appartenenza regionale se ne resti discretamente in disparte, è innegabile che essa - poiché costitutiva della personalità di Marco Fiori - quest'anno avrà un posto d'onore. Così, anche i geni e l'eredità della vostra Valle saranno presenti nel modo di essere e di lavorare del Presidente, che noi tutti abbiamo imparato a conoscere e apprezzare nei 16 anni della sua presenza in Gran Consiglio.

Personalmente, sono persuaso del fatto che quest'anno - in parte perché siamo all'inizio di una legislatura, in parte perché dobbiamo far fronte ad avvenimenti preoccupanti - le autorità politiche e istituzionali debbano operare con forza, decisione e senza sbavature. Non dimentichiamo che nel nostro Cantone meno del 60% degli aventi diritto al voto si è recato alle urne per eleggere i suoi rappresentanti. Per quale ragione? Noi siamo i politici, noi rappresentiamo i partiti, a noi è affidato il compito di dirigere le amministrazioni pubbliche. Sta a noi ritrovare un punto di incontro con i cittadini e ricostruire la fiducia che si sta sgretolando. Il fatto che la disaffezione verso la politica sia una tendenza globale non ci assolve, né ci può lasciare tranquilli.

Viviamo in anni in cui la parola dominante è: crisi (economica, demografica, ecologica, e quant'altro). Come bravi meccanici, ci siamo adoperati nel

tentativo di trovare gli strumenti adatti a tappare queste falle, con alterne fortune. Nel frattempo, abbiamo però dimenticato i valori fondamentali del nostro convivere: le idee, gli ideali, l'etica. Oppure continuiamo a pronunciarli, ma avendoli svuotati di significato.

Come spiegare altrimenti la preoccupante facilità con cui si tratta la cosa pubblica come se fosse "roba mia"? Come si giustifica il calo generale del senso del lecito, della giustizia, della solidarietà? E come definire uno Stato che invece di essere saldo punto di riferimento, giunge addirittura a proporre non solo la liberalizzazione del commercio delle droghe leggere, ma di farsi esso stesso "commerciante", tassandolo con l'IVA? E questo non è che un esempio.

Forse, troppo impegnati a rivendicare i nostri diritti, abbiamo dimenticato di avere anche dei doveri. Il dovere del politico è di operare per il benessere della collettività, di stare al fianco della società civile con un ruolo sussidiario, di fornire impulsi e accogliere le spinte propositive. Il dovere dei rappresentanti del popolo in Governo e in Parlamento è però anche quello di preservare il tessuto della memoria, dei valori e della cultura di un popolo, pena lo sgretolamento del senso della responsabilità prima, e del senso morale poi.

La crescita economica e il risanamento delle finanze; la politica sociale e ambientale; i diritti del lavoro e la reintegrazione dei disoccupati; i trasporti; il potenziamento della ricerca e della formazione: sono tematiche settoriali fondamentali che non possono essere costruite sull'argilla. Trovare vie di sbocco a questi problemi non sarà possibile - né per gli uomini, né per le nazioni - se non fondandosi e preservando un humus culturale e una vita morale integri e interi. L'interesse individuale non può essere scisso da quello

della società nel suo insieme, e viceversa. Solo in questo modo potremo dare solidità e credibilità alle nostre istituzioni.

Se il senso del lecito e della responsabilità è in parte andato perso è perché l'azione dell'uomo non ha più punti di riferimento se non il soddisfacimento di un bisogno personale. Eppure le istituzioni democratiche, i partiti e la società civile, sono tutte realtà che portano iscritti nel loro DNA i valori della convivenza civile: libertà, giustizia, verità.

Oggi, ancora una volta, vogliamo rilanciare con determinazione il patto di solidarietà sociale e regionale indispensabile al consolidamento del tessuto cantonale. Il dialogo fra centri e periferie deve portare a un'integrazione di fatto, affinché le giuste richieste della valle la affranchino da una eccessiva dipendenza dal piano. Credo che la Valmaggia abbia la capacità indiscussa di reagire alle crisi, come dimostra la sua storia. Un territorio ricco di bellezze naturali, l'acutezza imprenditoriale della vostra gente, la forza di una cultura al contempo tradizionale e moderna, una rara qualità della vita: sono queste le frecce al vostro arco.

Certo, di questi tempi la strada è in salita anche nei centri, figuriamoci in valle. Ma, e lo sa chi va in montagna, sono i passi piccoli che portano alla meta. Auguro quindi a Marco Fiori, al nostro Cantone e a voi tutti qui presenti, di camminare con coraggio, perseveranza e solidità verso la vetta.